

Ho pensato di creare una relazione tra questa dimensione musicale, un tempo chiamata armonia, e il timbre : tagliando complessità e singolarità ai suoni costituenti un accordo anche la capacità discriminatoria del nostro sistema percettivo diminuisce sino a perdere il concetto di accordo vero e proprio (cioè di un insieme molteplice di elementi dotati di una logica propria) per trasformarlo in quello di un timbre (cioè di un insieme di elementi dotati di un'unica, logica coerenza interna), timbre che risuona però nelle stesse regioni di frequenze che prima erano occupate dall'accordo.

Bisognava poter disporre di uno strumento nuovo, da affiancare al pianoforte, sufficientemente duttile da creare una serie di "stati intermedi" tra le due dimensioni per rendere graduale la loro trasformazione.

E' stato subito evidente che l'unica mezzo che potesse soddisfare le mie esigenze musicali era il computer, il solo strumento che permette di focalizzare un progetto compositivo ad un livello più profondo di qualsiasi altro, sotto quella soglia del "suono dato e caratterizzato", poco modificabile, che è il livello minimo concesso agli strumenti acustici.

Ho scritto allora un insieme di programmi per computer che mi permettessero di redigere la partitura a un livello relativamente elevato, lasciando alla macchina il compito di definire, gestire e correggere i dettagli e i parametri operativi degli 'strumenti' che avevo precedentemente 'composti'. Ogni programma è specializzato nella generazione di una classe di suoni legati fra loro da regole e precedenti comuni, anche quando il risultato uditivo sembra essere estremamente diverso : è quindi uno strumento, cioè un complesso di regole che definiscono esattamente il comportamento del suono nel tempo e che ne permettono un certo controllo e alcune modificazioni. Nei mezzi acustici, come il pianoforte, questo comportamento è fisso e determinato dalle caratteristiche fisiche e meccaniche